

SACRA SCRITTURA

LUCA MAZZINGHI, *Storia d'Israele dalle origini al periodo romano* (= Studi biblici 56), Edizioni Dehoniane, Bologna 2007, pp. 208.

La Bibbia è fondata non sul mito, ma su una storia concreta, che è stata riconosciuta e raccontata dalla comunità credente come storia di salvezza. Questa dimensione essenziale della Sacra Scrittura (e quindi delle tradizioni religiose che la riconoscono come tale) esige di essere valorizzata e di trovare adeguata attenzione soprattutto nel campo dell'esegesi e della ricerca storica. La seria strumentazione bibliografica che persegue dichiaratamente tale scopo non può, dunque, che suscitare apprezzamento e conoscere un impiego pertinente sia nel campo dello studio come in quello dell'insegnamento. Lo scritto agile e competente di L. Mazzinghi senz'ombra di dubbio deve essere annoverato fra questi contributi, che permettono di focalizzare la costitutiva storicità del testo biblico, pur con tutte le precisazioni del caso. Che poi questo studio sia di sicura qualità è testimoniato anche dalle numerose ristampe che ha conosciuto dal momento della sua pubblicazione (2008, 2010, 2012, 2013, 2014).

Nella prefazione l'autore specifica quale sia la finalità propria del suo lavoro e quali i suoi «naturali» destinatari: «Come "introduzione alla storia di Israele" questo piccolo libro si indirizza [...] a un lettore che affronti per la prima volta e senza preparazione specifica l'argomento, un "manuale di base" pensato per un primo impatto con la storia di Israele. Per questo il testo vuole essere il più possibile semplice e chiaro, rinunciando a quei necessari approfondimenti per i quali si rimanderà, volta per volta, alla bibliografia contenuta nelle note. [...] Penso per-

ciò ad un lettore che, dopo aver iniziato a leggere la Bibbia, sente la necessità di un tipo di studio più approfondito ma pur sempre alla sua portata. Per questo non ho risparmiato continue citazioni, anche estese, del testo biblico» (6).

Il capitolo introduttivo, intitolato «Il problema del metodo», mette a tema le questioni determinanti alla base di qualsiasi ricostruzione storica, che parta dal testo biblico. Impiegare la Bibbia come «fonte storica» domanda un necessario e previo chiarimento circa la sua peculiare «storicità». È evidente dalle predette osservazioni che ogni posizione in merito incapace di profondità debba essere rigettata: sia quella che punta ad una difesa strenua del dettato materiale del testo biblico, sia quella che al contrario rifiuta di attribuirgli qualsiasi, seppur minimo, valore storico. Comprendere che la Bibbia rilegge la storia di Israele, allo scopo di mostrare quale sia il senso profondo di questa storia, e dunque in ultima istanza «chi» ne sia all'origine, rappresenta il presupposto fondamentale, per non porre al testo domande del tutto improprie. Il lettore in questo capitolo di apertura è così aiutato a cogliere questo snodo decisivo, sul quale a livello di opinione pubblica si riscontra ancora, nonostante le affermazioni precise dello stesso Magistero (cf in part. *Dei Verbum* 11), molta ignoranza e altrettanta parzialità nei giudizi.

Sempre con un linguaggio comprensibile e lineare, lo scritto offre poi una panoramica della storia di Israele, partendo dalle «origini» fino allo scontro con Roma e alle sue drammatiche conseguenze, arricchita anche da opportuni e interessanti «affondi» su questioni storiche di capitale importanza (cf in particolare il passaggio sul giudaismo di lingua greca in Israele e nella diaspora alle pp. 130-136). L'illustrazione delle diverse tappe di questa vicenda storica,

tanto avvincente quanto complessa, è effettuata con un costante ricorso alle fonti, quando disponibili, oltre al testo biblico che – come ricordato già nella prefazione – rimane punto di riferimento imprescindibile della ricostruzione proposta, a dimostrazione di come la sua utilità su questo fronte non possa essere sconosciuta. Certamente lo storico credente nel proporre la propria lettura dei fatti deve possedere una buona dose di umiltà e di onestà intellettuale: il materiale a disposizione talora è scarso, le informazioni reperibili risultano spesso contraddittorie, le testimonianze sui fatti di frequente sono gravate di ideologia. Di fronte a questo quadro intricato è necessario procedere con cautela nel proporre ricostruzioni, denunciando senza inutili giustificazioni le fatiche che si incontrano e nel contempo valorizzando quanto di affidabile l'archeologia e le altre scienze affini sono in grado di fornire.

L'autore da questo punto di vista si mostra abile nell'affrontare anche stagioni di particolare «delicatezza» sotto il profilo storico, come l'epoca patriarcale ed esodica, segnate dalla sostanziale impossibilità di favorirne una ricostruzione storica puntuale. Le cosiddette «origini» costituiscono forse il capitolo più delicato di ogni storia di Israele, laddove è possibile solitamente rendersi conto della capacità analitica dell'autore, trattandosi di un periodo, che mette a dura prova la solidità storiografica del testo biblico. Senza dilungarsi in inutili riproposizioni della Sacra Scrittura, L. Mazzinghi riesce a tracciare un quadro sostanzialmente completo del contesto storico relativo alla stagione dei patriarchi, dell'Esodo e della conquista, mostrando come il resoconto biblico, che qui assume chiaramente i tratti di un racconto fondatore, provochi l'interprete ad un approccio competente e consapevole della propria particolare natura. «Gli autori biblici – annota l'esegeta

– sono senz'altro mossi anche da un interesse storico e talora perfino ideologico, ma il loro obiettivo primario è anzitutto teologico: ci troviamo di fronte ad una "storia sacra", per cui la storia di Israele non può coincidere con una semplice parafrasi dei testi biblici arricchita con dati storico-archeologici. Gli autori antichi, del resto, non riescono a concepire una "storia" in senso moderno, ove la presentazione dei fatti sia il più possibile sganciata dall'elemento religioso» (20).

Il volume è chiuso da alcune sezioni ben curate e di grande utilità sul versante degli studi storici: una tavola cronologica, un glossario dei termini essenziali e soprattutto una bibliografia ragionata, che permette di farsi un'idea del materiale fin qui pubblicato e della sua qualità. Nel complesso ci troviamo di fronte ad un'ottima introduzione alla storia dell'Israele biblico, particolarmente adatto per l'insegnamento in seminari e istituti, soprattutto – come dichiara lo stesso L. Mazzinghi – per coloro che sono alle prime armi con queste materie. A partire da quest'ultima osservazione ci auguriamo che l'opera conosca ulteriori future edizioni, arricchita e approfondita in alcune sue parti che magari sono rimaste piuttosto «sacrificate», affinché nel panorama delle pubblicazioni italiane sul tema possa sempre più confermarsi come scritto di riferimento.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO